La politica al servizio dell'umanità e il pianeta

Intervento del Presidente internazionale del Movimento Politico per l'Unità

Campidoglio, Roma | 20 novembre 2026 | Durata prevista: circa 7 minuti

Gentili autorità, onorevoli parlamentari, cara Margaret Karram, cari amici e amiche,

Trent'anni fa, Chiara Lubich ci ha consegnato una visione coraggiosa: la fraternità non soltanto come valore umano e spirituale, ma come categoria politica, capace di trasformare il nostro modo di vivere insieme.

Oggi, in un mondo attraversato da guerre, disuguaglianze e profonde divisioni, questa intuizione ci pone davanti a una domanda fondamentale:

La politica sta davvero compiendo la sua missione?

Vorrei condividere tre convinzioni, nate anche dalla mia esperienza nelle istituzioni pubbliche e dal cammino del nostro Movimento.

1. La pace è responsabilità della politica

Durante il mio incarico come viceministro della Difesa della Colombia, partecipavo a una cerimonia in memoria di 20 giovani militari uccisi in un attentato della guerriglia.

Ricordo il dolore delle famiglie, il silenzio e la tristezza di quelle vite spezzate.

Proprio durante la cerimonia, ricevetti la notizia di uno scontro tra due gruppi armati illegali, nel quale erano morti altri 23 giovani. Dovevo coordinare un'operazione per recuperare i loro corpi nella foresta colombiana.

In quel momento, mi trovai davanti a due tragedie dello stesso Paese.

Da una parte, giovani che avevano perso la vita servendo lo Stato. Dall'altra, giovani che erano entrati in organizzazioni armate illegali.

Le responsabilità erano certamente diverse. Ma tutti erano esseri umani. Tutti erano colombiani. Tutti avevano una famiglia, una storia, un futuro che non avrebbero più vissuto.

E mi sono fatto una domanda:

Quanti di questi giovani avrebbero potuto incontrarsi in un'università, in un'impresa, in una comunità, invece di morire in una guerra?

Quella esperienza mi ha lasciato una convinzione profonda.

Quando una società arriva alla guerra, quando la violenza diventa il mezzo per risolvere le differenze, significa che la politica ha fallito in uno dei suoi compiti fondamentali: rendere possibile la convivenza umana.

Questo non cancella le responsabilità di chi sceglie la violenza, né il dovere dello Stato di proteggere i cittadini.

Ma ci obbliga a riconoscere che la politica non può limitarsi a gestire le conseguenze dei conflitti. Deve avere la capacità di prevenirli.

Oggi, dall'Ucraina al Medio Oriente, dal Sudan a tante altre regioni del mondo, continuiamo a vedere le conseguenze di questa incapacità.

Igino Giordani, che aveva conosciuto personalmente la guerra, comprese che la pace non poteva rimanere un desiderio: doveva diventare una responsabilità concreta della politica.

La guerra non è soltanto una tragedia umana. È anche il segno drammatico del fallimento della politica come strumento di convivenza.

E se riconosciamo questo fallimento, dobbiamo avere il coraggio di cambiare il nostro modo di fare politica.

2. Abbiamo bisogno di una nuova cultura politica

Chiara Lubich ci ha proposto la fraternità come un nuovo modo di concepire le relazioni politiche.

Oggi questa proposta è ancora più necessaria.

Viviamo su un unico pianeta, condividiamo rischi globali e siamo profondamente interdipendenti. Ma continuiamo spesso a prendere decisioni come se il destino degli altri non ci riguardasse o addirittura prendiamo decisioni che portano male agli altri.

Dobbiamo promuovere **la coscienza di appartenere a un'unica umanità e di essere corresponsabili della nostra casa comune.**

Non significa cancellare le nazioni, le identità o le differenze. Significa comprendere che il bene comune non termina alle frontiere del nostro Paese.

Questa nuova cultura ha bisogno di un metodo.

Un metodo fondato sulla trasparenza, perché la corruzione distrugge la fiducia e sottrae risorse al futuro delle persone.

Un metodo che metta al centro gli ultimi, quelli che più difficilmente riescono a far ascoltare la propria voce.

Un metodo che riconosca la differenza non come una minaccia, ma come una possibilità di arricchimento.

E soprattutto, un metodo di governance collaborativa, nel quale istituzioni, cittadini, imprese, università e organizzazioni sociali possano costruire insieme risposte ai problemi comuni.

La fraternità diventa politica quando si trasforma in un metodo per prendere decisioni, condividere responsabilità e costruire soluzioni.

È questa cultura che vogliamo promuovere attraverso le nostre esperienze di formazione.

Nelle iniziative di formazione politica in Africa e nel programma internazionale *Una Umanità, Un Pianeta: Leadership Sinodale*, stiamo accompagnando una nuova generazione di leader.

Il programma ha raccolto quest'anno 624 iscrizioni da 60 Paesi.

Non vogliamo soltanto trasmettere conoscenze. Vogliamo generare una conoscenza su studi globali, una convinzione di agire verso un'umanità come soggetto politico. Creare relazioni, sviluppare capacità di collaborazione e costruire una rete internazionale capace di agire a livello locale, nazionale e globale.

Vogliamo che questi giovani imparino non soltanto a pensare il bene comune, ma a realizzarlo insieme.

3. La qualità della politica si misura nella vita delle persone

Ma c'è una terza convinzione che considero decisiva.

La politica deve produrre risultati.

La sua qualità non può essere misurata soltanto dal numero di elezioni vinte, dalle posizioni conquistate o dalla forza dei discorsi.

La qualità della politica si misura dalla sua capacità di creatività per immaginare un futuro diverso e per risolvere problemi concreti.

In ultima analisi, dalla possibilità delle persone di costruire per quanto possibile una vita felice.

Chiara definiva la politica come *l'amore degli amori*, perché il suo compito è creare le condizioni affinché tutti gli altri amori, tutti i progetti di vita, possano realizzarsi.

Ma come costruire risultati condivisi quando esistono idee e interessi differenti?

Abbiamo una testimonianza importante nel nostro stesso Movimento.

In Corea del Sud, il *Political Forum for Unity* ha riunito circa trenta parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, appartenenti a tradizioni politiche, culturali e religiose differenti.

Hanno creato uno spazio di ricerca, dialogo e collaborazione all'interno della vita parlamentare e promosso anche una scuola di formazione politica per i giovani.

Non si trattava di cancellare le differenze, ma di dimostrare che esse non impediscono di riconoscere responsabilità comuni.

Questa esperienza ci insegna qualcosa di essenziale:

La politica di unità non è una politica nella quale tutti pensano allo stesso modo. È una politica nella quale persone che pensano diversamente riescono a costruire qualcosa insieme.

Ecco la sfida che vorrei proporre oggi al nostro Movimento.

Che le nostre reti non siano soltanto luoghi di riflessione, ma diventino laboratori di soluzioni concrete.

Che i nostri giovani lavorino insieme a politici, amministratori, università e comunità per affrontare problemi reali.

Che impariamo a misurare il nostro contributo non soltanto attraverso le persone coinvolte, ma attraverso i cambiamenti che riusciamo a generare.

Perché i cittadini non hanno bisogno soltanto di ascoltare promesse.

Hanno bisogno di vedere risultati.

La fiducia nella politica non si recupera chiedendo alle persone di credere. Si recupera dando loro ragioni concrete per tornare a crederci.

Cari amici,

Trent'anni fa, Chiara Lubich ci ha indicato una strada.

Oggi abbiamo la responsabilità di percorrerla con il coraggio che il nostro tempo richiede.

Una politica capace di costruire la pace.

Una nuova cultura che riconosca nell'umanità e nel pianeta una responsabilità condivisa.

E una politica di qualità, capace di trasformare le differenze in collaborazione e la collaborazione in risultati.

Non siamo chiamati soltanto a celebrare trent'anni di storia.

Siamo chiamati a dimostrare che la fraternità può cambiare concretamente il futuro.

Perché la politica non esiste per servire sé stessa.

Esiste per rendere possibile la vita, la convivenza e la felicità delle persone.

E questa è la responsabilità che oggi, insieme, vogliamo assumere.

Grazie.